

Borsa
-2,05
Indice
Mib 859
(-14,1 dal
2-1-1987)



Lira
Alti e bassi
nello Sme
Svalutazione
per la corona
svedese?



Dollaro
Terzo record
negli ultimi
quattro giorni
(a Milano
1374 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Fiat
La «Uno»
sbarcherà
in America?

MILANO. La Fiat dice di non saperne nulla. Né da parte della Chrysler, terza società automobilistica made in Usa, arrivano conferme. Sta di fatto che la notizia pubblicata dalla rivista americana «Automotive News», ha riacceso l'interesse attorno alle manovre in cantiere nel settore per l'autunno. Iacocca e Agnelli, stando alle informazioni di «Automotive News» starebbero trattando per vendere la «Uno» negli States. La dirittura d'arrivo di un accordo sarebbe molto lontana, ma la rivista specializzata è sicura della scelta della Chrysler: in tal modo potrebbe completare la gamma delle vetture offerte sul mercato americano. Le «Uno» potrebbero essere importate dallo stabilimento brasiliano della Fiat (si trova a Betim) in grado oggi di produrre 270 mila vetture all'anno e di raggiungere facilmente le trecentomila. Già oggi la Fiat potrebbe senza grandi problemi esportare sessantamila «Uno» all'anno vista la sofferenza del mercato brasiliano da mesi in una fase di ristagno.

L'interesse di Iacocca a un accordo per la Uno sta nella concorrenza con General Motors e Ford che già vendono attraverso la loro rete commerciale automobili giapponesi e coreane dallo stesso segmento di mercato. A Torino le fonti aziendali rispondono che la notizia pubblicata dalla rivista americana non trova riscontro alcuno. Non si escludono contatti con Chrysler, così come con altre case automobilistiche, ma che un affare per la Uno negli States si apre viene smentito. Va ricordato che «Automotive News» è una rivista molto autorevole e solitamente ben informata. E che la Chrysler ha tutto l'interesse a far fronte a tutto campo agli altri due colossi. Proprio in questi giorni si è scatenata la corsa ai saldi, una campagna di sconti lanciata dapprima dalla General Motors seguita subito da Ford e infine da Chrysler. Ora deve liberarsi di un milione di automobili lasciate sui piazzali che non riesce a vendere. L'unica risorsa, mentre la quota di mercato continua a scendere (è passata dal 42,8% al 37,7%) è nei finanziamenti degli acquirenti al tasso dell'11%. Non solo, ma ha preannunciato un ritorno in grande stile in Europa (in ordine di interesse: Rti, Austria, Svizzera, Belgio e Olanda) per occupare la fascia tipo Audi 80, 100 e 200.

La Fiat non dovrebbe chiedere altro che raggiungere presto la costa atlantica con il supermodello che ha riscosso così ampio successo. Per le vetture nobili, targate Alfa-Lancia, lo sbarco negli States è in ogni caso ancora lontano. □ A.P.S.

L'indice ha perso un altro 2,05%
A metà mattina era sceso del 4%
Poi è iniziata la risalita
Il mercato rimane pessimista

I fondi sono tornati a comprare
Il crollo dei prezzi ripropone
l'esigenza della riforma
Ci sarà un'iniziativa Consob?

In Borsa un'altra giornata «no»

La Borsa ha perso un altro 2,05%, in una delle giornate più negative dell'anno e toccato un nuovo abissale minimo a quota 859. Eppure sui volti di molti operatori è dipinta un'espressione di sollievo, come capita a chi ha scampato un grave pericolo. A metà mattina, infatti, l'indice medio perdeva quasi il 4%; poi è cominciato un discreto recupero dei prezzi che ha limitato i danni peggiori.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Borsa ha vissuto ieri una giornata campale. I quattro gatti che sono rimasti ad operare alle grida hanno svolto una mole di lavoro impressionante, realizzando un volume di scambi record (almeno per questi tempi), di gran lunga superiore ai 200 miliardi. In cinque ore di affari sono stati scambiati quasi 50 milioni di azioni, un quantitativo circa doppio rispetto alla media delle ultime settimane. E soprattutto, per la prima volta da sei sedute consecutive, i prezzi hanno accennato una ripresa: si è vista una resistenza al precipizio, si è arrestata una tendenza al ribasso generalizzato.

Ma andiamo con ordine. La mattinata è cominciata nel peggiore dei modi. I primi prezzi segnati sul tabellone di piazza degli Affari erano semplicemente impressionanti: con incredibile disinvoltura

erano state travolte barriere considerate limite per quasi tutti i titoli principali: le Montedison erano vicine alle 2.000 lire (e si che Gardini ha detto che secondo lui valgono 3.000); le Fiat sotto le 11.000 lire; le Generali sotto le 125.000, le Mediobanca sotto le 240.000. L'indice tendenziale (quello che considera tutte le variazioni di prezzo della mattina, comprese quelle successive alla chiamata dei vari valori) segnava attorno alle 11 un secco -4%; un nuovo tracollo.

Attorno a mezzogiorno, forse prima, il segnale di una reazione: i titoli per i quali era già stata fissata la quotazione ufficiale sono stati scambiati a prezzi crescenti, sia pure inferiori a quelli dell'altro giorno. E le perdite in percentuale dei titoli chiamati nella seconda parte della mattinata sono state decisamente inferiori a

quello dei valori chiamati in precedenza. Con il passare dei minuti, di fronte a una offerta che si manteneva elevatissima, i compratori si sono fatti coraggio, tanto che, come si è detto, al termine della giornata è passata di mano una mole record di titoli azionari.

La domanda, molto accorta, è intervenuta solo quando i prezzi scendevano a livelli interessanti. Le Fiat, fissate ufficialmente a 10.800 lire (-4,5%), sono poi risalite fino a un massimo di 11.250. Idem le Montedison, scese prima a 2.182 lire, e poi risalite fino a 2.280. E le Generali, che hanno perso l'1,85% a 124.650 lire, ma hanno poi recuperato circa 1.000 lire in chiusura. Unica eccezione di rilievo il titolo Olivetti, che ha addirittura fatto registrare un certo incremento di quotazione (+1,7) migliorato poi ulterio-

mente in chiusura. Flessioni di rilievo, al contrario, hanno accusato l'Acqua Marcia (-10%) e le Benetton (-8,5%).

Chi ha venduto? Chi ha comprato? Sono le domande di sempre, e al solito non si trovano che risposte piuttosto generiche. Di certo hanno venduto massicciamente una serie di intermediari i quali hanno puntato eccessivamente su un rialzo che non c'è stato, e che ora sono in gravi difficoltà nel far fronte agli impegni assunti e troppo a lungo rinviati. E di certo hanno comprato - con grandissima prudenza - alcuni fondi e alcuni grandi istituti (il Banco di Roma, per esempio) i quali sono intervenuti sulle quotazioni più sacrificate.

I ribassi hanno infatti condotto certi titoli su posizioni impensabili. Considerati i dividendi distribuiti in primavera, infatti, alcuni valori dovrebbero garantire rendimenti a livello dei migliori titoli obbligazionari.

E adesso? Nonostante gli accenni di reazione, la caduta dei prezzi registrata ieri è pur sempre una delle peggiori dell'anno. In sei giorni il listino ha perso oltre il 10%. Proseguirà? In Borsa a questo punto molti pensano di sì. Margini per una ulteriore falciatura sembrano esserci, non è certo il momento per troppo facili entusiasmi. Al contrario, è forse il momento per porre con forza e con la dovuta urgenza il tema della riforma della Borsa. La Consob ha presentato in proposito un ampio documento al governo e al Parlamento. Ma qualcosa si potrebbe cominciare già a fare, senza attendere oltre. La commissione, tornata al completo col rientro di Piga, ha ampia materia per una iniziativa.

Amato tranquillo «Va tutto bene»

ROMA. La sonora batosta che si è abbattuta sulla Borsa nelle ultime due-tre sedute ha come accesso tutte le micce già da tempo accuratamente preparate. Le quotazioni dei titoli azionari c'entrano solo fino a un certo punto con i più generali guai dell'economia italiana, ma lo sconcerto che deve aver preso una grande platea di risparmiatori di fronte all'indiscutibile archiviazione di una magica stagione di vacche grasse fornisce un ottimo detonatore per far esplodere in grande stile un contratto politico lasciato finora a covare sotto le ceneri. Tornano così allo scoperto i profeti di sventura, peraltro attaccati con decisione dai sostenitori delle buone ragioni della continuità di una linea di condotta così provvida nel recente passato di tanti positivi risultati.

Le vicissitudini della Borsa finiscono così per funzionare soltanto da sfondo. Nessuno del resto se la sente di gettare benzina sul fuoco. E nonostante la maggiore o minore insistenza sulla valenza negativa da assegnare ai vuoti e agli errori di politica economica, tutti sembrano in fondo ri-

tenere che i guai del mercato azionario siano piuttosto di natura endogena, collegati al consistente carico speculativo accumulatosi sulle quotazioni dei titoli. E si cerca in genere di rassicurare i risparmiatori che non si tratta di prepararsi a nuovi crolli, ma piuttosto di accettare una inevitabile scrematrice, capace di riportare l'equilibrio e quindi probabile di ricreare le condizioni della ripresa.

Per quanto riguarda invece gli scenari prossimi della politica economica è guerra aperta. Ieri per rimbeccare le Casandre che annunciano imminente una brusca stretta del credito e dunque un freno alla crescita produttiva, è sceso personalmente in campo il nuovo ministro del Tesoro, Amato. Convenendo che accanto a difficoltà di origine internazionale stanno anche «alcune difficoltà di origine interna», Amato invita tuttavia a non prendere sul serio gli «allarmismi interessatisti di chi si è messo a gridare «al lupo, al lupo». Un primo punto fermo c'è, fa notare il ministro del Tesoro, e consiste nella decisione di non aumentare i rendimenti dei titoli di Stato in-

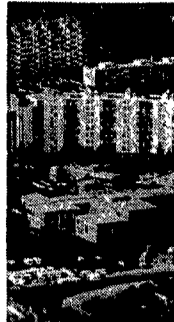


Canavesio, nuovi guai

TORINO. Si complicano sempre di più le vicende finanziario-giudiziarie dei fratelli Massimo e Cesare Canavesio. La magistratura torinese che ha chiesto il sequestro di chi nei giorni scorsi si era occupata dei due finanziere disponendo il ritiro del loro passaporto, ieri ha esaminato un esposto presentato da un gruppo di ottanta risparmiatori che ha chiesto il sequestro conservativo dei titoli delle società che fanno parte del gruppo «Ifp» (Istituto finanziario piemontese), ovvero, la

«Sem», la «Norditalia», la «Fidelital» e la «Nuova edificatrice». Secondo i legali dei risparmiatori, l'Ifp avrebbe commesso gravi irregolarità nei confronti dei propri clienti. In pratica si tratta di soldi, oltre due miliardi di lire, che nell'85 sarebbero stati affidati alla finanziaria dei Canavesio perché fossero investiti. Pare, però, che la società commissaria non abbia mai inviato ai clienti la documentazione degli investimenti che doveva effettuare. Le apprensioni dei

Le case costano troppo...e lo dicono i costruttori



Incomprensibili gli alti costi delle case di più recente costruzione nelle grandi città. La tendenza al contenimento del costo di produzione di un fabbricato residenziale al di sotto del tasso d'inflazione generale è infatti costante a partire dal 1984. Il dato, reso noto dalla Anco (Associazione nazionale costruttori edili), è incontrovertibile: nei primi mesi dell'87 il tasso di inflazione generale si è mantenuto a livelli del 4,5 per cento, mentre l'aumento del costo di costruzione si è attestato intorno al 3,6 per cento.

È nato ieri un nuovo certificato di credito

È nato il certificato unificato. Se qualche risparmiatore vuole convertire i propri certificati di credito del tesoro (Cct) da titoli al portatore a titoli nominativi potrà da oggi utilizzare un apposito certificato «unificato». Le caratteristiche del nuovo titolo, che sarà utilizzabile per qualunque emissione di Cct, sono descritte in un decreto del ministero del Tesoro pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

Tir italiani in Svizzera con un permesso? Oggi si decide

Giornata importante per gli autotrasportatori italiani. Si decide stamane se per varcare i confini della Svizzera sarà necessario dal prossimo 20 agosto uno speciale permesso delle autorità elvetiche. La richiesta di far slittare di tre mesi il termine per il delibero contingente dei Tir scaturita dai recenti incontri tra le delegazioni italiana e svizzera verrà infatti esaminata nella giornata di oggi dal Consiglio federale svizzero. Voci ufficiose assicurano che la richiesta sarà accolta, per consentire ai due paesi di sciogliere nei prossimi incontri i nodi tecnici e economici che ancora permangono.

Torna di moda il libretto postale

Riscoperto in Italia il risparmio postale. Nel 1986 vi è stato un vero e proprio boom di questa forma di risparmio, che ha registrato un incremento del 18,8 per cento, il maggiore dell'ultimo quinquennio. Si è infatti superato il tetto dei 50mila miliardi di lire. Quasi la metà dell'incremento in questa raccolta «tradizionale» si è registrata nell'Italia meridionale e insulare.

Pci: «Convocare la conferenza artigiana»

Una richiesta precisa per la convocazione della Conferenza nazionale sull'artigianato è stata avanzata al ministro dell'Industria con un'interrogazione firmata dai parlamentari comunisti Provantini, Donazon, Montessoro e Quercini. Oltre ad un impegno sulla Conferenza, gli esponenti comunisti insieme a tutte le organizzazioni di categoria esigono che il governo verifichi lo stato di attuazione della legge quadro dell'artigianato, e richiedano un aumento del plafond per i mutui agevolati della Artigianocassa da portare, di concerto con il ministro del Tesoro, a 500 milioni.

Firmato il contratto per i quadri Federconsorzi

Dopo un anno di trattative firmato il contratto nazionale per i quadri della Federconsorzi. La Confederazione è stata riconosciuta come controparte sindacale della Federconsorzi e per i quadri vi sono riconosciuti economici e normativi. Il giudizio della Confederazione è positivo per la conclusione della vertenza, è preoccupato per la situazione generale che vive la categoria. Sono infatti numerosi i tentativi delle aziende di affrontare l'intera questione dei quadri con atteggiamento paternalistico, escludendo dai benefici stabiliti dalla legge e senza riconoscere la funzione professionale che a questa figura è invece - sottolinea la Confederazione - dovuta.

ROBERTO MONTEFORTE

Zucchero
Polemica del Cnb con Pandolfi

BOLOGNA. Il Consorzio nazionale bieticoltori (Cnb) in una nota giudica «inaccettabile» la procedura seguita dal Cipe nell'assunzione di una delibera riguardante gli assetti dell'industria zaccariera meridionale. In quanto «né la Finbieticola né le associazioni bieticole sono state preventivamente consultate». Esplicitamente la propria protesta il Cnb chiede al ministero dell'Agricoltura un rapido confronto sul progetto da realizzare il Consorzio ribadisce il proprio assenso per una società unica nel Meridione che, nel rispetto del pluralismo organizzativo, comprenda tutti i soggetti interessati. In questo contesto - conclude il Cnb - un ruolo incisivo spetta alla Finbieticola nella futura società e nella realizzazione di un'industria efficiente e competitiva.

Troppo latte nella Cee
Si abbattano le vacche, ma l'Italia produce meno del previsto

ROMA. I paesi della Cee continuano a produrre un fiume di latte in più delle quote loro assegnate: ne hanno concesso. Lo conferma l'abbattimento nel corso del 1986 di 71mila vacche da latte che hanno fatto scendere il nostro patrimonio a 3 milioni e 4mila capi, di fronte ai 6 milioni e 50mila della Francia, ai 5 milioni e 399mila della Germania, ai 3 milioni e 205mila della Gran Bretagna. In effetti, secondo l'Irvam che ha fornito questi dati, non è stata soltanto l'Italia ad abbattere capi di vacche da latte ma tutti i paesi comunitari. Grecia esclusa in totale nella Cee sono stati abbattuti nel corso dell'86 ben 595mila capi.

Ancora vacanti in molti istituti di credito presidenze e vicepresidenze
Il governo userà ancora il manuale Cencelli o cambierà metodo?

Banche, nuova raffica di nomine?

Avviata la formazione del nuovo governo, viene indicato nel mese di settembre il periodo nel quale è probabile che sia ripresa in esame la ulteriore «tranche» di nomine in Casse di risparmio ed in altri enti pubblici creditizi. La precedente maggioranza non era riuscita a trovare una intesa spartitoria per arrivare a queste nomine e nel frattempo la lista si è andata sempre più allungando.

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Gli episodi che hanno contrassegnato, tra la fine del 1986 e l'inizio del 1987, le decisioni sulle nomine nelle Casse di risparmio hanno fatto scuola per i loro aspetti detentivi; sarebbe intollerabile se le future nomine fossero ispirate allo stesso metro lottizionario. Del resto, i partiti di questa nuova maggioranza delle «convergenze

programmatiche», ciascuno per proprio conto, hanno prospettato nei propri programmi elettorali l'urgenza di superare il «metodo delle spoglie» nelle nomine negli enti pubblici e nelle banche e di stabilire un nuovo rapporto tra potere e amministrazione, tra partiti e gestione dell'economia. Se quelle parole autocratiche non sono da intendere come l'ingannevole pianto del coccodrillo dopo il pasto, dovrebbe essere lecito attendersi dei mutamenti. Occorre, però, essere chiari: sarebbe assurdo se si pensasse di rispondere all'ondata di sdegno suscitata, nei mesi scorsi, dai modi e dalle «tecniche» di spartizione delle poltrone delle banche, limitandosi a decelerare le procedure delle nomine, ma nel frattempo continuando con il vecchio metodo, magari con qualche lieve operazione di cosmesi.

Si è già avuto modo di sottolineare che non sono affatto le normative vigenti a legittimare il metodo della divisione tra i partiti e le banche negli istituti di credito, metodo che pone una vera e propria questione morale non solo per la genesi delle nomine, oggetto di inquadramento nelle previsioni di ultraaffinità manuali Cencelli, ma anche per il fatto di considerare il nominato quasi come «responsabile» verso il partito che ne ha promosso la nomina. Dire che non è colpa delle leggi - spesso addirittura violate - se si tratta nel metodo spartitorio, non significa essere legati alla conservazione delle normative, a volte assolutamente arcaiche, che disciplinano questa o quella categoria di banche.

In particolare, per le Casse di risparmio è tempo ormai, di varare una modifica che decentri alle sedi aziendali, previa revisione della composizione delle assemblee dei soci e la loro istituzione laddove mancano, il potere di nomina delle cariche di vertice; con eccezione, però, delle casse

aventi rilievo nazionale, per le quali le procedure di nomina dovrebbero essere parificate a quelle per altri enti pubblici creditizi e modificate nel senso di prevedere un preventivo intervento delle competenti commissioni parlamentari, che potrebbero individuare una rosa di nominandi che si qualificano per capacità ed esperienza.

Quando i compagni del Psi confermano che si tratta di una questione morale l'aver la Dc l'80% dei vertici delle banche pubbliche, dicono indubbiamente una verità. Ma il rimedio non consiste nell'assimilare il metodo democristiano per tentare di erodere il «lotto» della Dc. È possibile un cambiamento di metodo, solo che lo si voglia, per una selezione delle presidenze delle banche che non porta dal

«prius» ferreo dell'appartenenza partitica, lasciando il resto al caso, ed escludendo tante capacità e tanti «esperti», ma che valorizzi innanzitutto autonomia, esperienza, competenza, managerialità, senza chiedersi della tessera o del tipo di tessera possedute. Ciò è possibile ridando una funzione autonoma agli organi preposti alle nomine e, prima ancora, aprendo «a bocca ferma» un dibattito nel Parlamento, per indicare, anche con una risoluzione, l'iter nuovo che ormai si impone per le nomine. Il neoministro del Tesoro on. Amato presidente del Cice - che sul tema delle nomine ha spesso riflettuto e scritto - ha davanti a sé un banco di prova: lo superi, distaccandosi dai metodi del predecessore.